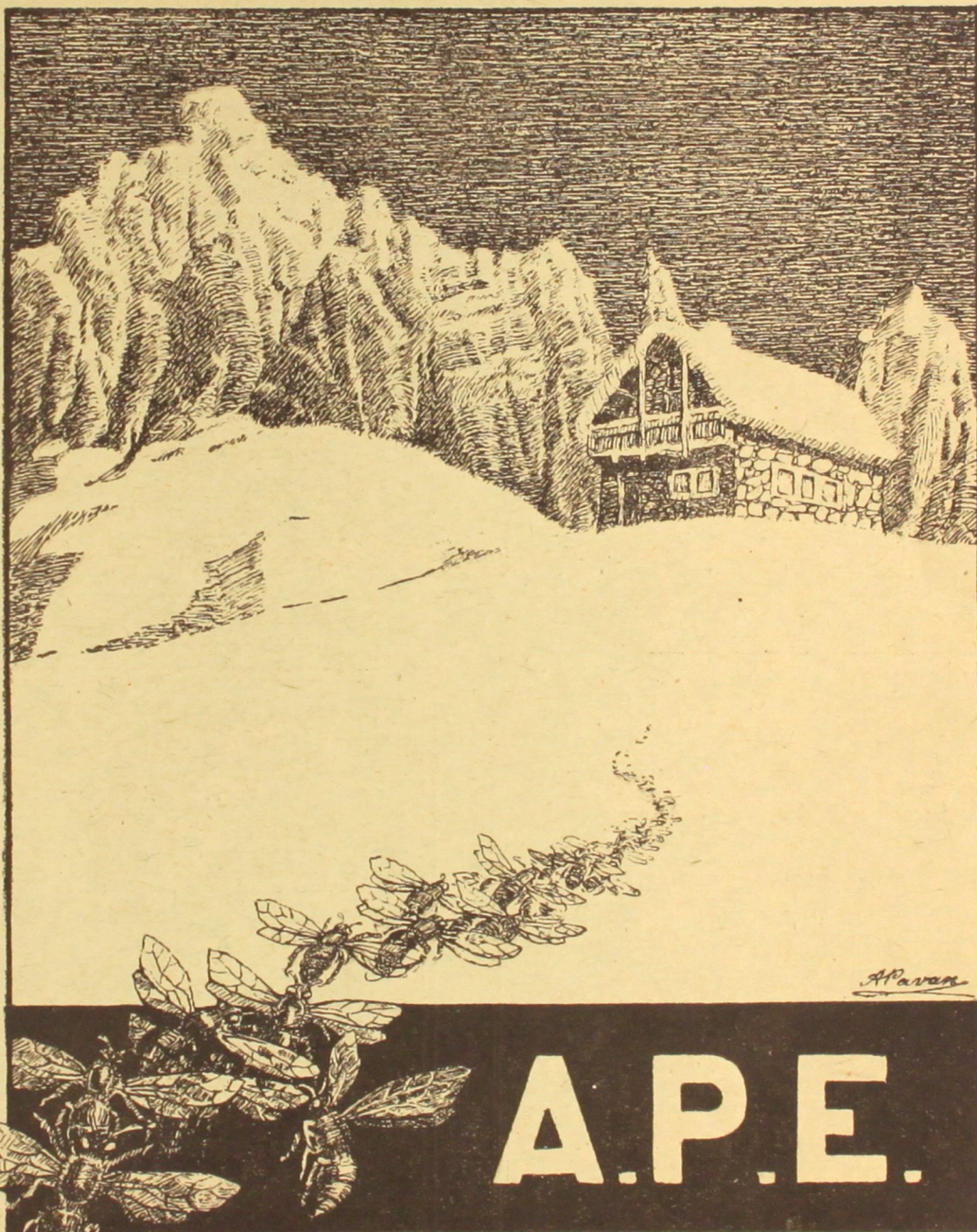
ANNO IV - N. 1 GENNAIO 1924 *C. C. con la Posta*

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL' ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA
PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA S. MARTA, 6

A.P.E.

... la capanna è il sogno di ogni apeino,
il sogno di ogni apeino è la capanna ...

E. L.

Anno IV - N. 1 GENNAIO 1924 *Conto corrente con la Posta*

La montagna risanatrice

Non per nulla quando un corpo è deperito, si è oramai abituati a suggerire la montagna come primo rimedio! I medici stessi nei casi di convalescenza, o di esaurimento consigliano i loro malati di andare a cercare l'aria pura ed il sole di montagna. Ed è realmente un gran balsamo l'aere montanino che entra ad ossigenare i polmoni e fa eliminare tutti i veleni che circolano nell'organismo malato. Ma noi su questa nostra rivista, non dobbiamo trattare questo punto di vista, bensì convincere se, e come convenga anche all'operaio stanco dalla lunga settimana di lavoro, una buona giornata di sport alpino, invece di trascorrere la pigra festa domenicale in qualche caffè, o teatro cittadino, spesso affumicati, o in qualche sfibrante gara di danze... divertimenti tutti che lasciano a sera il corpo e l'animo ancor più attossicato che non l'intero lavoro fisico settimanale.

L'aria pura, anche se fredda; la fatica sudata per un'erta salita e la bruciatura del vivo sole, se pure lasciano alla sera segno di stanchezza in tutte le membra, danno per sana reazione al mattino successivo un senso di gagliardia, di leggerezza quasi da invogliare ad affrontare se si potesse di colpo tutto il lavoro settimanale che sta dinnanzi: pur di poter subuto ritornare presto ancora alla bella e ben guadagnata mèta.

Lassù, in alto, l'uomo si sente libero, si sente forte e si gloria della fatica compiuta: sovratutto poi ci si sente calmi e buoni, poichè l'immensità della natura ci domina in tutto. Certo non dobbiamo aver dinnanzi salite troppo faticose, che vanno affrontate a muscoli più riposati, nè dobbiamo esagerare nel voler troppo lungi spingere le nostre pur troppo rapide gite alpine; perchè mai deve per nessun motivo eccedere lo sforzo, se non vogliamo ottenere lo scopo contrario. Non sfiduciare i deboli, nè lasciar troppo liberi i neofiti che poi potranno presto sfiancarsi: intraprendere invece sempre con saggia calma la graduale conquista della bella e sana montagna, se vogliamo che l'esercito nostro cresca e si mantenga!

La lotta contro l'alcool

«L'articolo pubblicato sulle nostre co-
«lonne dall'amico Pagani, contro il proi-
«bizionismo, e in appoggio alla propagan-
«da per l'uso razionale dell'alcool, ci ha
«fatto pervenire due gradite risposte che
«noi subito pubblichiamo per tratteggiare
«la compiutezza del problema.

«Il dottor Filippetti astensionista puro
«corrobora colla sua penna la bontà di
«ogni idea restrittiva, e si dichiara aper-
«tamente favorevole al proibizionismo an-
«che assoluto.

«Il Dott. Prof. Baila è un po' più mite
«nelle sue idee e sarebbe più propenso
«alla graduale e convinta limitazione.

«Due uomini nostri grandi e sinceri,
«che logicamente seguono i loro tempera-
«menti un po' in contrasto: di fatto l'a-
«mico Dott. Filippetti è sempre stato un
«rigido severo nella concezione, e nell'ap-
«plicazione delle proprie idee. L'amico Prof.
«Baila un carattere pur radicalmente con-
«vinto, ma portato a quella ragionevole con-
«discendenza, che forma la struttura quoti-
«diana della vita.

«Noi ringraziamo i due autorevoli amici
«e collaboratori, e ci auguriamo che tale
«sereno dibattito abbia profonda penetrazio-
«ne fra le nostre sane e giovani forze.

LA DIREZIONE.

EDUCARE O PROIBIRE?

Il bell'articolo di Carlo Pagani, pubblicato sull'A. P. E. dello scorso ottobre TEMPERANZA E NON PROIBIZIONE STATALE! — mi offre il modo di rispondere qualche parola alle giuste parole dell'ottimo amico.

E in primo luogo rilevo che in realtà noi ci troviamo uniti dai medesimi concetti fondamentali.

Io pure sono un propagandista della temperanza, come il Pagani.

Io pure ritengo come lui che le piccole dosi di vino — bevute ai pasti — non possono rappresentare un pericolo per gli adulti.

Certamente è da escludere in modo assoluto che il modesto bicchiere di vino, bevuto mentre si mangia, possa costituire un pericolo sociale.

Nè io credo sia vero — in linea generale — ciò che si asseriscono i predicatori dell'astinenza: che cioè si comincia col bicchiere e si finisce col litro e magari coll'ubriacatura.

Poichè io vedo migliaia e migliaia di persone che sanno contenersi perfettamente nei limiti e che cominciano col bicchiere ai pasti e così finiscono, senza mai incappare in deplorevoli eccessi.

Precisamente come abbiamo fatto sempre, come facciamo e come faremo in avvenire l'ottimo Pagani ed io, senza pericolo mai di andare a finire sotto la tavola!

Per quanto riguarda i metodi educativi ed i sistemi proibizionisti, il Pagani si schiera nettamente in favore dei primi.

Educare, istruire, persuadere, fare insomma della propaganda in tutti i modi; portando luce, luce, luce in mezzo al popolo: spalancando le porte appena sia possibile perchè la gente vada verso le bellezze della natura, lungi dalla fumosa e malsana osteria.

Ed il Pagani, per questo suo concetto, si trova certamente in buona compagnia.

Basterà ricordare il nostro più grande volgarizzatore di medicina e d'igiene — Paolo Mantegazza — il quale, nei suoi bellissimi libri popolari, faceva pure della propaganda antialcoolica e asseriva che «l'educazione e l'istruzione sono le migliori medicine contro l'alcoolismo».

Io stesso riconosco e l'ho scritto più volte che l'educazione, l'istruzione, la buona propaganda costituiscono i capisaldi della campagna contro l'alcool.

Guai se noi riponessimo ogni nostra fiducia nelle coercizioni e nel proibizionismo.

Ci parrebbe di tornare ai vieti e sorpassati concetti autocratici del passato. Questo è proibito perchè è proibito... e più non domandare.

Noi abbiamo invece concezioni «democratiche» ben diverse: e sosteniamo che sempre, e ancor più e senza mai stancarci, dobbiamo diffondere luce in mezzo al popolo.

Aria, sole, luce, sapere devono essere ancora e sempre le nostre fiaccole. E l'animo nostro deve essere pieno di amore, di bontà e di fede.

Ma ciò non toglie però — ottimo amico Pagani — che io non possa negare il mio favore per qualche poibizione statale.

Proibizione — s'intende — moderata e saggia. La quale — a mio avviso — dovrebbe avere un duplice scopo.

In primo luogo un carattere di propaganda; e cioè dimostrare che lo Stato si interessa di frenare gli abusi dell'alcool perchè tali abusi sono sommamente perniciosi.

Come talvolta si iscrivono nei bilanci certe voci, più che altro a titolo di monito e di ricordo, così qualche proibizione Statale può servire precisamente a ricordare che la piaga dell'alcoolismo è un pericolo così grave che lo Stato non può disinteressarsene.

Ma oltre ciò non si può negare che le proibizioni a qualche cosa servono. E cioè a trattenere la grande massa grigia indifferente, la quale fa quello che fannho gli altri, va dove va lo folla, entra dal liquorista e beve l'aperitivo se il liquorista si trova sulla strada e il bicchierino è a portata di mano.

La massa di gente che si comporta a questo modo è incredibilmente numerosa.

Ed è per questo che lo Stato non proibisce solo gli abusi dell'alcool, ma anche altri veleni, come la cocaina, i giuochi d'azzardo, ecc.

E fa benissimo.

Per la grande massa togliere le occasioni è provvidenziale.

Quanta gente di più giocherebbe, se si trovasse tutte le sere davanti ad un tavolo da giuoco!

Il che naturalmente non esclude — e nessuno lo contesta — che chi ha qualche predisposizione o chi è incallito nel vizio, sia capace di vincere tutti gli ostacoli, attraversare una città, andare magari in paesi lontani, pur di soddisfare la propria passione!

Anche in questo bisogna dunque distinguere.

Per la gran massa le limitazioni sono indubbiamente efficaci: per taluni invece — ma sono certamente la minoranza — esse non servono affatto e pare anzi rappresentino un incentivo. Precisamente come avviene per il frutto proibito!

Ma tirando le somme, qualche limitazione non può mancare di dar risultati.

Ed è per questo che tutti i Governi vi ricorrono.

Dopo di chè, io son certo che l'ottimo nostro Pagani vorrà continuare la sua benefica opera di propaganda contro un flagello di quelle classi popolari di cui egli è ed è stato sempre un amico sincero.

Dott. BAILA

TEMPERANZA O ASTINENZA?

Propaganda o proibizione?

Il problema che è racchiuso nella doppia interrogazione del titolo va da qualche tempo agitandosi, in Italia, nei giornali e nelle riviste ed è stato portato dall'egregio amico Pagani anche sulla simpatica A.P.E. dello scorso ottobre. L'argomento è invero assai interessante e merita di formare oggetto di considerazione e di discussione anche tra gli Apeini, specialmente in questa stagione, nella quale per necessità l'azione specifica apeina è in istato letargico.

Se me lo consente il Direttore della nostra Rivista, dirò dunque anch'io brevemente il mio modesto ma convinto parere, che, se anche non persuaderà molto i temperamenti della stoffa del Pagani, amici del — buon bicchiere — servirà a far sentire agli spassionati... l'altra campana.

Per il buon Pagani dunque l'optimum, la meta da raggiungere si è la temperanza e non l'astinenza, e il mezzo per arrivarci si è la propaganda e non la proibizione.

Ora io affermo che il mezzo — propaganda — non è adeguato allo scopo — temperanza — ossia che, per quanto

lavoro di propaganda si faccia in ogni ambiente, in ogni modo, vi sarà sempre una numerosa percentuale di popolazione che questa propaganda non sentirà e non seguirà.

Tutti quelli che hanno fatto da anni questa opera di predicazione antialcoolista verbale e scritta — e non dubito che sia tra questi anche l'amico Bajla — sono persuasi che esso è, «in buona parte», il lavoro snervante e inutile del proverbiale Sisifo. Le statistiche del nostro paese e di tutti i paesi del mondo civile lo dimostrano.

E questo perchè la temperanza è la virtù difficile degli istruiti, degli equilibrati di mente e di corpo, di quelli che sanno reggersi durevolmente sul terreno inclinato e sdrucciolevole della sobrietà e quindi di una esigua minoranza. La maggioranza, specialmente fra i lavoratori della mano, che non è istruita, che è intossicata dal lavoro eccessivo, dalla vita di stenti che è costretta a vivere, non può resistere a lungo alle continue e forti tentazioni che inevitabilmente la portano all'abuso — un buon bicchiere — uno dopo l'altro — verso il benessere, sia pure fittizzio, verso un'ora, sia pure fugace, di oblìo e d'incoscienza.

Per non essere frainteso, mi pare opportuno precisare qui che in questo momento non si fa la questione della temperanza in contrapposto alla astinenza. Chi scrive, che è strettamente astinente da oltre dodici anni, e se ne trova benissimo, può anche volentieri consentire che sarebbe un grande vantaggio se si potesse arrivare alla temperanza, la vera, si intende, quella cioè del mezzo litro come massimo per gli adulti sani dai 18 anni in su, durante i pasti per tutti gli uomini, e, «per ora», non cercherebbe altro. Il male si è che l'esperienza insegna tutti i giorni come questo modesto ideale non sia raggiungibile per la comoda via della propaganda, la quale passa sopra la cervice di troppa gente, di quella tal gente che più ne avrebbe bisogno, come uno zefiro di primavera sulla roccia granitica.

Di questa verità si sono persuasi sopratutto i tanto diffamati,e pur così nobilmente benemeriti antialcoolisti americani, i quali hanno apostolicamente lavorato per ben novant'anni, hanno persuaso più della metà dei cittadini, uomini e donne, degli Stati Uniti, e poi, per la civiltà, la moralità e per il bene del loro grande Paese ai refrattari testardi e induriti che, bevendo alcool oltre misura deterioravano sè stessi e nuocevano agli altri, e a tutta la Nazione, hanno applicato tanto di catenaccio. E hanno fatto magnificamente!!

Curiosa poi, ma non tanto ragionevole, è la ripugnanza che il Pagani, e molti altri valent'uomini con lui, sentono per l'intervento statale in questo argomento.

Ma la civiltà non è forse la limitazione del volere, dell'arbitrio, del capriccio del singolo per il vantaggio, la convenienza, il bene della società? La legge, che è appunto l'espressione della volontà e dell'interesse della maggioranza, interviene ogni giorno più a salvaguardare il diritto dei più, limitando l'antisociale velleità della minoranza. Così a mo' d'esempio, il regolamento municipale vuole si tenga nella strada la mano destra piuttosto che la sinistra, così la legge statale vieta il giuoco d'azzardo e la cocaina. Trovano forse gli antiproibizionisti da ridire su questo intervento statale?

E perchè dunque non dovrebbe la legge, subito, in Italia intervenire a vietare con severe sanzioni, l'uso dei distillati che, a detta di tutti gli igienisti, sono nocivi anche in quantità piccola e a rendere più difficile e più costoso l'uso del vino, che è sempre un lusso e un pericolo, e in moltissimi casi, diventa un danno grave per l'individuo e per la specie?

M'accorgo che sto abusando dello spazio del giornale e della bontà dei lettori, e finisco, anzi tronco il discorso, fidando nella intelligenza e nel buon senso dei consoci i quali possono facilmente comprendere e completare il mio pensiero.

Gli Apeini, che conoscono gli entusiasmi caldi e le limpide gioie della vita vibrante sulle cime soleggiate, conquistate col cervello, coi nervi, coi muscoli, irrorati da sangue immune di veleno alcoolico, devono sentire con noi, astinenti, la letizia di «un buon bicchiere di acqua purissima di fonte montana».

Dr. A. FILIPPETTI

ITINERARI

GEISTER - SPITZE

(m. 3476 s/m)

REGIONE DELL'ORTLER.

«... è una gita da signora che dovrebbero tentare tutti coloro che si fermano al sommo della strada dello Stelvio».

Così è scritto nella guida delle Alpi Centrali della salita alla Geister-Spitze (cima dei fantasmi), l'estrema della vetta orientale del sottogruppo del Cristallo, panoramicamente, una delle più fortunate dell'intero gruppo dell'Ortler.

Dall'anticima della Geister-Spitze.
(1) *Cima di miniera, m. 3402.* — (2) *Passo Cevedale, m. 3267.* — (3) *Monte Cevedale, m. 3778*
(4) *Geister-Spitze, m. 3476.*

E' difatti facilmente accessibile dalla via comune, più sotto descritta, in circa 2 ore e mezza dal Giogo dello Stelvio mentre è discretamente difficoltosa se raggiunta per la Vedretta di Madatsch e il versante N. E.

Dal giogo si risalgono le roccie detritiche a S seguendo un marcato sentiero, si attraversa un'ampio nevaio in direzione del Colle Vitelli e, arrivati alla base del Monte Livio, si piega ad Est passando al di sopra di un largo tratto crepacciato dell'Ebenferner che si attraversa in direzione della Geister. L'anticima è difesa a Nord da una parete di ghiaccio strapiombante su di una larga Bergschrund che si scavalca nel punto terminale Ovest per attaccarsi all'erto dosso ghiacciato dell'anticima e raggiungere la quota 3450 dopo una rampata di una ventina di minuti: di qui si perviene in vetta percorrendo in direzione

Sud una sottile ma comoda cresta nevosa.

Il panorama della Geister è superbo:

Monte Cristallo (m. 3431) dalla Geister-Spitze.

ad Est l'Ortler, il Gran Zebrù, il Cevedale; ad Ovest il vicinissimo e scintillante Cristallo, più lontano il Gruppo del Bernina e il Disgrazia, e lontanissime le cime del Bernese; a sud la strapiombante Val Furva.

Gli Apeini che avranno la possibilità di percorrere la più alta strada d'Europa non rinuncino a questa breve e facile ascensione di alta montagna che dà modo di ammirare un panorama splendido con poca fatica.

Sono indispensabili i ramponi ed è consigliabile l'uso della corda per la traversata dell'Ebenferner se coperto da neve recente.

A. CACCAVALE

SIGARO

Il "Torrione Scuola" per gli Apeini rocciatori

Nessuno sarà spinto da un prefisso premio che non sia quello della volontà soddisfatta, a scalare questo superbo monolita che sembra un gigante buono offrente gli ampi fianchi e la cervice gloriosa, ai timidi che non osano, temendolo per la sua struttura del resto rispettabile.

Perchè non farne di esso, giacchè ha dimostrato la sua bonarieta in altre occasioni, la scuola grimpistica per i nostri soci e socie?

Gli Apeini potranno abbellirne i fianchi con bottoni nuovi sotto forma di buoni e solidi «anelli chiodi» per la discesa da tutti i versanti. Chiodi forgiati da essi stessi, come sanno foggiarsi le piccozze, come sanno fabbricarsi i peduli e scarpe, come sanno confezionarsi i loro abiti, come sanno tutto, poichè sono gli artigiani di tutti i mestieri.

E a noi di rigioire volta per volta delle grandiose esclamazioni dei nuovi iniziati che addestreremo come imparammo, alla solidarietà delle cordate, che non ammette discordanza di vedute fra i partecipanti e la guida. Insegneremo come imparammo a montar da soli all'occasione, obbedendo solo alla gaia furia di montare, montare ed arrivare senza esporre null'altro che sè stesso al pericolo che si sfida.

C. AMLETO

Itinerario di ascensione.

Si sale per il Canalone Porta indi alla fine si piega a sinistra sui prati della Sinigaglia seguendo il sentiero che conduce alla vetta.

Arrivati sotto la parete d'attacco del Torrione Magnaghi meridionale un dieci metri più indietro si superano facili roccie sino alla cresta prospicente allo spigolo Dom.

Si discende per un tratto di 10 metri un canalino poi si risale verso destra una paretina portandosi al punto più stretto che divide il Sigaro e la parete del Magnaghi.

È facile in questo punto distinguere sulla parte inferiore del Sigaro una sporgenza rocciosa a forma di aculeo.

Per facilitare il saltino da una parete all'altra è bene lanciare la corda ad anello largo a cavallo della sporgenza, indi con questo sicuro aiuto spiccare il salto. Qui si inizia la scalata del Sigaro.

Si risale poggiando a destra verso l'alto per un breve tratto forse un 15 o 20 metri (numerosi appigli) sino ad un gradino abbastanza largo e comodo (qui c'è mezzo di riposarsi) per il «Mavais passe».

Il capo cordata che deve avere un tratto lungo di corda sale perpendicolarmente.

Sulla parete quasi del tutto priva di appigli ci si può aiutare di 3 chiodi

Il secondo di cordata che deve essere abbastanza abituato e capace rocciatore con l'aiuto della corda del primo sale aiutandosi col chiodo di sinistra portandosi il più possibile strisciando di aderenza verso sinistra per afferrare un solido appiglio un po' distante.

Eseguita questa manovra il capo cordata lascia scorrere lentamente la corda nell'anello-chiodo, ed il secondo assicuratosi che la mano sinistra sia ben salda nell'appiglio si abbandona di slancio portando immediatamente la destra ad afferrare l'appiglio e con uno sforzo si solleva sino a quando i piedi trovano un punto di appoggio, salendo ancora verso sinistra in alto si trova un ripiano (chiodo con anelli di sicurezza). In questa posizione si può aiutare la manovra agli altri. Superato questo passo che richiude tutta la difficoltà, il Sigaro si può senz'altro affermare che è sconfitto.

La parete in questo punto è ripida ma in compenso offre appigli sicuri e bastanti; sempre verso sinistra si sale portandosi sull'apicco che piomba sul Canalone Porta indi si giunge sopra un altro ripiano stretto (chiodo di sicurezza).

Lo strappiombo: è veramente impressionante, ma girando sempre a sinistra e portandosi dalla parte opposta verso i prati della Cermenati si vince senza troppa difficoltà. Il secondo può in questo punto essere ancora un valido aiuto portandosi a ridosso della base strapiombante a sostenere il primo sulle sue spalle e spingerlo il più possibile verso l'alto, ma come dissi la difficoltà sta poi nell'impressione del vuoto perchè gli appigli esistenti sono numerosi e comodi, superato lo strappiombo si segue per un 5 o 6 metri ancora la parete che è obbliqua e si riesce sulla vetta abbastanza ampia da ospitare un gruppo di 15 persone.

La discesa si effettua per la via seguita in salita con tre cordate doppie servendosi dei chiodi ad anello di sicurezza e si arriverà bene alla base.

FERRETTI CARLO
A.P.E. — Milano

P. S. — I° È bene che prima di avventurare il peso del corpo ai chiodi siano esaminati con qualche strappo.

II° È necessario che chi intraprende questa salita abbia una certa capacità oppure chi li accompagna sia sicuro della riuscita.

I racconti dell' "apeino„

Un "Travet„ in montagna.

Nella morta gora.

Pensate al piano di vita d'un «travet» Esce di casa alle 8,37 precise per essere in ufficio alle 9 in punto.

Eccolo sulla via. La via! Sulla carta dei libri per le scuole elementari, la via di una grande città è un piccolo mondo vorticoso di persone, confusione di rumore, babele di favelle; «ramadan» occidentale... Ma per l'impiegato che esce regolarmente alle 8,37 precise per 295 giorni dell'anno e per i 3835 giorni di 13 anni, la via è un mondo morto in cui egli non vede più nulla. I suoi occhi vuoti capitano tutte le mattine sulle stesse incrostazioni del muro di fronte, sullo stesso errore di ortografia d'un'insegna, sulla faccia bitorsoluta del lattivendolo, sui capelli arruffati delle stiratrice... Può ancora vedere l'eterno sorriso dell'ostessa o il cipiglio del colonnello a riposo che abita al 17, dopo che egli ha veduto l'uno e l'altro più di tremila volte?

In Ufficio: tre colleghi, anch'essi cogli occhi vuoti, i capelli radi, le mani secche. La vita lì è un gioco di pazienza in cui i gusti dell'uno devono combaciare con quelli degli altri per formare il piccolo e miserabile quadro di quella vita a quattro meno interessante di una briscola.

In principio ci fu, sì, qualche strappo, ma poi il lungo strofinamento quotidiano ha logorato le punte, ha consumato gli spigoli: tutto è piano e piatto.

Non ci son più sinuosità, forre, foppe, nella giornata del povero «travet»; la sua vita è ormai una pianura stepposa senza accidenti di sorta.

Verso il cielo.

Eppure quest'uomo che era divenuto un automa dai gesti a ripetizione è stato guadagnato alla fatica violenta della montagna.

Per una giornata si leverà dalla «routine» mortificante, si leverà dal scenario quotidiano divenuto un sudario e camminerà verso il cielo.

Alle 5 di un mattino, trasognato e felice, egli è sulla via che risuona tutta sotto le sue scarpe ferrate. Non sono le 8,37 e la via è nuova... ed egli, ha finalmente, occhi per vedere.

Eccolo alla stazione in gruppo coi nuovi compagni che lo devono «introdurre» in Erba. Si incomincia a salire. Un momento di silenzio: fiato grosso; Ma al primo «alt» lo spettacolo è già imponente: «.. monti sorgenti dall'acque...», no, monti sorgenti dai monti, punte che gareggiano nella signoria dell'aria. Un grido: il sole! Una striscia di fuoco poi il disco lucente sanguigno, non ancora raggiante e su quel disco l'ombra esile di un'altra torre messa lì come per artificio dalla mano sapiente di un grande pittore.

Su! La cappella del Pallanzone e d'intorni di giganti. Qualcuno li nomina confidenzialmente: Grigna madre e figlia, Pizzo dei tre sigori, il Cervino, il Rosa, il Monte Bianco, forse.

Il piccolo uomo di pianura uscito dal suo bozzolo cittadino e portato lassù quasi per un sortilegio mefistofelico si tace commosso. Vette rosate e vette senza fine, monti e cielo, e sulla pianura cavalloni di nebbia densa che separano la montagna dal mondo abitato.

Rimanere lì su, sempre, nel circo grandioso di quei ciclopi che baciano il cielo: piccolo e povero, ma libero, libero e felice.

Invece deve scendere alla pianura stepposa e desolata come la sua vita, rinchiudersi in uno dei mille e mille parallelepidi calcinosi e pullulanti della città.

Eccolo di nuovo alle 8,37 sulla via, sul suo capo non lembi di cielo, ma la coltre fumosa che gli toglie il sole...

GROSSIER

Le *corrispondenze* le rimandiamo ai prossimi numeri.

Invernizzi Giuseppe - Gerente responsabile

Officina Tipografica ENRICO LAZZARI & C. - MILANO
Via Barbavara, 2 — Telefono 30-124.

Off. Tip. Enrico Lazzari & C. - Milano